

# INDIAN

NOTE DAL MONDO INDIE – [INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM](http://INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM) 4-6/2017

MARA REDEGHIERI, TANIKA CHARLES & MORE

NUMERO 24



**GRUNGE=INDIE**

## IN PRINCIPIO IL GRUNGE ERA INDIE... ED INDIE È RIMASTO.



La folla di ventenni che pogavano intorno a me ne era la prova più evidente. Tra una vigorosa spallata e l'ennesima fusione di sudori, a turno i giovani raccontavano in maniera concitata episodi che, purtroppo per loro, non potevano certo avere vissuto in prima persona. I loro petti nudi glabri e bagnati erano più che una denuncia alle loro innocue menzogne. L'anagrafe li squalificava senza ammissione di ricorso dalla schiera di coloro che potevano ricordare. Nonostante ciò, tra uno scatto e l'altro, ebbi modo di apprezzare l'indipendenza del loro spirito di iniziativa. Ebbi anche modo di saggiare l'afrore delle loro ascelle nel difficile tentativo di proteggere il mio strumento di lavoro. Tutto era molto rock and roll e, alla fine, le loro fantasticherie sui Soundgarden – che si stavano esibendo per la gioia di tutto il pubblico presente – finirono, forse, per influenzare anche le mie inquadrature di "vecchio" custode della memoria. Già, all'epoca... io c'ero.

Ai tempi in cui il fenomeno grunge emerse in maniera dirompente e, tocca ricordarlo, indipendente dalle nebbiose propaggini occidentali degli States (che molto ricordavano *Twin Peaks*) il sottoscritto già bazzicava la musica e si divideva con non piccoli sforzi economici tra la scena rap (in CD) e quella rock (in musicassette registrate da amici). A ben vedere, qualcosa di quello a cui assistetti il 4 giugno del 2012 a Milano, nel corso del concerto dei Soundgarden, mi riportò inconsciamente ai selvaggi albori della scena di Seattle. Erano i torsi nudi traboccanti di energia: quelli dei giovani millantatori di memorie e quello di Chris Cornell, immortalato in una serie di scatti di Charles Paterson poi resi celebri dalla copertina di *Screaming Life*. All'epoca del suddetto album Chris Cornell (#tankyouchriscornell) e soci, non ancora entrati nei radar delle majors, si erano affidati alla Sub Pop, piccola etichetta di Seattle che tra mille difficoltà si era messa in testa di promuovere il nuovo sound emergente della città, quella stessa

magica località che aveva dato i natali a Jimi Hendrix. Forse, oggi arrivo a pensare, mi innamorai del grunge e in particolare dei Soundgarden grazie a Hendrix, il mio guitar hero preferito. E, il mio, a ben vedere, non è un pensiero del tutto peregrino, visto che tra le numerose band emerse a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta nello stato di Washington, i Soundgarden furono certamente la formazione che più si riallacciava alla scena rock dei Sixties. Certo, poi, c'era Neil Young, una delle passioni di mio padre, ma ritengo con estrema certezza che il passaggio Hendrix-Soundgarden fu essenziale per aprirmi poi le porte del grunge fino ad adottare le iconiche camicie di flanella da boscaiolo. Il forte senso di appartenenza, ingigantito anche da un modo provocatorio di vestire ostentatamente sciatto, paragonabile a quello che contraddistinse i metallari degli anni Ottanta, fu la chiave per mantenere l'indipendenza anche quando con la sua espansione a livello globale il

movimento grunge entrò nel circuito delle grandi etichette.



Anche sforzando la memoria, non mi viene facile trovare un album grunge a cui si potesse e si possa ancora oggi appiccicare con rabbia l'etichetta "POP". Nel grunge non ci sono mai stati "album facili"! Certo, gruppi come i Tad non entrarono mai nell'orbita del mainstream e così facendo mantennero intatta tutta la loro purezza; ma anche gli altri membri della comunità, a partire dai già citati Soundgarden e dai "cugini" Pearl Jam e dai Nirvana, seppero mantenere tutta l'energia dirompente e, per certi versi, disturbante degli esordi senza mai cadere nelle trappole delle sonorità radiofoniche. Tutt'altro! Proprio mantenendo "intonso" il loro DNA sfondarono le porte delle stazioni radiofoniche, delle emittenti televisive e delle più prestigiose riviste di settore. Se in quei giorni lontani non destava grande sorpresa vedere il video di *Black Hole Sun* su Videomusic, il piacere stava tutto nello scoprire pezzi grunge perfino nel palinsesto radiofonico di un'emittente commerciale come Radio DeeJay.

La potenza del grunge fu tale da contaminare ben presto persino il fashion system: il fotografo Steven Meisel fu l'ambasciatore del codice d'abbigliamento do-it-yourself (DIY) sulle patinate pagine del magazine *Vouge*; lo stilista Marc Jacobs non fu da meno e con la sua collezione del 1993 per Perry Ellis sdoganò la moda del grunge dall'underground. Come un inarrestabile tsunami, il grunge

travolse tutto con un'onda lunga rivitalizzante e diede al panorama culturale di fine millennio un guizzo frizzante ed innovatore capace di contaminare con le sue più ostinate correnti anche gli anni Duemila.

(Foto e testo: Matteo Ceschi)

## RECENSIONI



### MARA REDEGHIERI, *RECIDIVA*, LULLABIT 2017

A 15 anni dallo scioglimento della band reggiana che ha fatto un pezzo della storia della musica indipendente italiana, gli Üstmamò, la notizia che Mara Redeghieri sarebbe uscita con un disco solista ha procurato una certa emozione a chi, come me, non è più una ragazzina. Con tanta curiosità mi sono quindi dedicata all'ascolto di *Recidiva*, un album che mantiene quel filo che collega il presente al passato, fusione fra elettronica e pop, che negli anni '90 rappresentava una ventata di novità (eravamo in pieno trip-hop), amalgamate con la voce caratteristica di Mara, qui utilizzata spesso con toni teatrali, come ad esempio in *Pestifera (cattura della)*, accompagnata da ritmi reggae tanto amati proprio in quegli anni, nella title track e in *Nella casa*, pezzi totalmente recitati. Non a caso, fra le attività che la Redeghieri ha intrapreso in questi anni di silenzio discografico c'è stata la recitazione. *Augh*, che apre il disco, richiama lo stile dei CSI, compagni di merende degli Üstmamò, con i quali registrarono anche un album live (insieme anche ai Disciplinatha), ma aggiorna ai nostri tempi il sarcasmo sulla condizione degli sfruttati (badanti, lavoratori in nero per 18 ore), così come nell'inquietante, cinematografico e commovente *Uomo nero*, che descrive con inquadrature efficaci il viaggio dei

migranti dal deserto fino all'attraversamento del Mediterraneo con i barconi (uno dei brani più riusciti, non solo per il tema toccato). *Recidiva* racconta storie, come quella di *Cupamente*, che sotto le mentite spoglie di un brano leggero racconta di un avaro palazzinaro, crea atmosfere, agrodolce in *Anni luce*, giocosa in *Essere umana*. Insomma, l'album è un continuo stimolo concettuale, sonoro e vocale, e la forza di Mara, dopo tanti anni resta soprattutto l'uso spericolato, divertito, sicuro e originale della sua voce.

(Katia Del Savio)



### TANIKA CHARLES, *SOUL RUN*, RECORD KICKS 2017

Album di debutto della canadese Tanika Charles, pubblicato dall'italianissima Record Kicks, *Soul Run* ci regala una quarantina di minuti di ottima musica splendidamente interpretata, guadagnandosi con questo una nomination come miglior album R&B/Soul ai Juno Awards (i Grammy canadesi). Sorta di "concept sentimentale", il disco nasce dalla fine travagliata di una relazione ma ciò che racconta è soprattutto la ricostruzione e l'inizio di una nuova vita. La produzione, affidata ad un folto numero di personaggi fra cui spicca Slakah The Beatchild (noto per le collaborazioni con Drake), è molto intelligente e misurata nel mescolare le atmosfere calde e vintage del soul anni '60 con una freschezza tutta moderna fatta di battiti hip-hop, cui si aggiunge tutta la contemporaneità dei testi delle canzoni, veri, schietti ed efficaci nell'avallare un forte punto di vista femminile sul mondo. Dopo una breve *Intro* che imposta la scena, Tanika infila subito un poker di canzoni da fare invidia all'artista più navigato: l'ipnotica title track,

con uno sfoggio di doti canore piuttosto impressionante, la schietta ed energica *Two Steps*, pesantemente venata di Motown, i ritmi funky della bellissima *Sweet Memories* e la malinconica, dolente *More than a man* rimangono in mente ben oltre la loro durata e regalano lampi di meraviglia ed emozione. Si procede altrettanto bene, fra strizzate d'occhio a Lauryn Hill, Amy Winehouse e Stevie Wonder ed un songwriting particolarmente ispirato, con una serie di pezzi contagiosi (*Money, Love Fool, Waiting*), di breve durata e perlopiù uptempo, fino alla sorpresa finale, *Darkness And The Dawn*, brano interamente scritto da Tanika, che si discosta dai precedenti per la complessità di luci ed ombre che mette sul tavolo, e per la coda strumentale che sembra già preludere a nuovi sviluppi per la musica di Tanika Charles. Sviluppi che sicuramente terremo d'occhio.

(Elisa Giovanatti)



**BLACK SEAGULL, DISTANT LULLABIES, 2017**

Se non fossero danesi di Copenaghen, li si direbbe degli hippy californiani. Il loro "urban folk-rock" suona come un incredibile mix tra i Love di Arthur Lee, creature dei Sixties, per l'appunto, e i primi REM, band evidentemente legata all'eredità di quel magico decennio per la storia del rock. Il quartetto esplose e convince l'ascoltatore sull'attacco di *Wake Up Dreaming*, terza traccia dell'album, capace di rendere attuale con sorprendente semplicità e nuovamente "spendibile" l'insegnamento delle sopraccitate band. Tutto viene fatto all'insegna di una pacata sobrietà sonora che ammalia e lusinga il pubblico fino a farlo capitolare in coincidenza del brano "mariachi"

*Silence Is Broken*, composizione a suo modo epica che guarda ammirata al concetto di frontiere inteso come un ventaglio di nuove scoperte. In quest'ottica avventurosa, almeno sul piano sonoro, sbocciano e inebriano il critico *Ready to Go* e *Fire Roses*. Inutile girarci attorno, i Black Seagulls sono proprio una bella sorpresa scovata sul web. Vivamente consigliati!

(Matteo Ceschi)



**PICCOLI ANIMALI SENZA ESPRESSIONE, SVEGLIA FANTASMA, SUSSURROUND 2017**

A partire dal nome, preso in prestito dall'omonimo racconto di David Foster Wallace, il gruppo toscano mette subito in chiaro la sua vocazione alta, a gettare l'arte oltre l'ostacolo. D'altra parte uno dei fondatori è il bassista Andrea Fusario, ex Virigniana Miller, e i nostri alle spalle hanno già due album, *This incanto* e *Cerco casa vista Marte* con la collaborazione di Robin Guthrie dei Cocteau Twins (mica pizza e fichi!). *Sveglia fantasma* prosegue il progetto ambizioso dei Piccoli Animali Senza Espressione fornendo agli ascoltatori molto materiale da assimilare, elaborare, studiare, fra cantautorato, pop ed elettronica che non annoiano mai. Ogni brano ha senso di esistere con la sua ricerca sonora, che attinge a diversi mondi – musica mediterranea (*Oltremare*), drum 'n bass (*La teoria delle stringhe*), mediorientale "battiatiana" (*Luminoso*, con Nabil Salameh alla voce), rock (la misteriosa, inquietante e intrigante *Lupa*) – e riferimenti artistici e letterari, da Kafka che si muove per le strade della sua Praga (*Vicolo d'oro*) a Kandinskij che viaggia dalla Russia all'Oriente (ancora *Luminoso*) fino alla Flatlandia di Edwin Abbott Abbott (*Come il quadrato*), o

geografici (*La mia parte lagunare, In cammino*). L'album si chiude con un omaggio alla natura ispiratrice, con la sua "pura geometria" celebrata nel brano solo piano e voce *Tracce separate*. L'uso dell'elettronica è preponderante ma quasi mai invadente, umanizzato dalla presenza degli strumenti "veri" e dalla voce adulta e senza tempo di Edoardo Bacchelli.

(Katia Del Savio)

**ANTUNZMASK, ANTUNZMASK, AUTOPRODUZIONE 2017**

Produzione povera, lo-fi, e attitudine punk sono al centro del nuovo album omonimo di Antunzmask, nome d'arte dietro cui si cela il campano Antonio Russo: si tratta di un lavoro autoprodotta, cantato e quasi interamente suonato in ogni strumento dallo stesso Antunzmask nella maniera più ruvida, viscerale e schietta, che si tratti di brani energici come *Buongiorno obbligatoriamente* o di pezzi a volume più basso come *E l'ora sia*. Una presenza in nuce di idee originali, su cui lavorare in futuro, si rileva in *Radio UFO* e *Nella tana del Cranio*, i due pezzi più sperimentali dell'album, ma personalmente apprezzo molto anche le esplosioni di energia di *Forse uno sfogo* e *Ponda Ponda*. La parte più bella dell'album, infine, è forse la sincerità con cui gli amori musicali di una vita intera si riversano nella scrittura di Antunzmask, dall'urgenza espressiva viscerale alla Kurt Cobain fino a certe derive allucinatorie alla Syd Barrett, passando per una vena cantautorale che risente fortemente dell'influenza di De Gregori.

(Elisa Giovanatti)



**GLI INDIANI:**

KATIA DEL SAVIO  
indiana.katia@gmail.com  
ELISA GIOVANATTI  
indiana.elisa1@gmail.com  
MATTEO CESCHI  
ceschimatteo@gmail.com